GRAVI DICHIARAZIONI SUL PETROLIO DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA

L'on. Cortese pronto a rilasciare concessioni di sfruttamento alla Petrosud

Si tenta di mettere il Parlamento italiano di fronte ad un fatto compiuto

La manovra delle compagnie petrolifere straniere, diretta a sfruttare il fatto nuovo del petrolio di Vallecupa per stabilire un precedente a svantaggio degli interessi italiani e a favore del cartello internazionale, ha dato ieri un nome preciso: « permessi di coltivazione a titolo sperimentale ».

Di questa originale formula politico-economica si è fatto portabandiera il ministro dell'Industria, on. Cortese, in una lunga dichiarazione rilasciata all'ANSA, in cui fra l'altro si afferma:

«Ai termini della legge, che condiziona il rilascio delle concessioni alla accertata esistenza ed alla coltivabilità del giacimento, non sarebbe possibile rilasciare la concessione per tutta l'area richiesta dalla *Petrosud*. Tutto ciò senza prescindere dalla necessità di non compromettere l'applicazione della nuova regolamentazione legislativa, che, fra l'altro, dovrà determinare i limiti di estensione delle aree da assegnare in concessione e le condizioni alle quali verrà subordinato il rilascio stesso. Al fine di non provocare arresti pregiudizievoli alla nostra economia — ha continuato l'on. Cortese — ho *disposto che le ricerche per la messa in coltivazione a titolo sperimentale siano accolte con la massima larghezza*, lasciando sempre, com'è ovvio, impregiudicate le condizioni della futura concessione che dovranno uniformarsi alla nuova disciplina legislativa ».

Sull'attività della *Somicem*, il ministro ha espresso un giudizio positivo, annunciando che i lavori saranno estesi « nelle regioni abruzzese e marchigiana, dove sono emersi altri indizi favorevoli ». Tuttavia, egli ha aggiunto, « l'ENI, e per esso la *Somicem*, non ha chiesto e *non ha intenzione di chiedere per ora alcuna concessione di coltivazione*. Come ho detto, ho disposto che si proceda con larghezza e rapidità da parte degli uffici competenti *al rilascio di permessi di coltivazione a titolo sperimentale* ». Quanto al disegno di legge presentato alla Camera, l'on. Cortese ha ammesso che il progetto va perfezionato.

La definitiva formulazione e approvazione del testo degli emendamenti si avrà fra pochi giorni. Gli emendamenti riguarderanno la creazione di un organo tecnico ad alto livello presso il Ministero dell'Industria, la misura dei canoni fissi, la partecipazione dello Stato ed i limiti delle estensioni delle aree.

Le parole dell'on. Cortese, benchè apparentemente ispirate ad una lodevole cautela, sono, se attentamente studiate, di una gravità eccezionale.

Avevamo previsto, non più tardi di ieri, qualche insidia del genere, ma la realtà appare ora peggiore di qualsiasi supposizione. Il ministro Cortese si dichiara pronto a concedere alla *Petrosud* il diritto di estrarre il petrolio di Alanno, e afferma candidamente che l'ENI non ha avanzato analoga richiesta. Mentre, proprio per colpa dei governi a maggioranza democristiana, manca una sistemazione legale della questione petrolifera; mentre una società statale del gruppo ENI sembra decisa a dare battaglia agli americani, e scopre un nuovo giacimento, un membro del governo si schiera dall'altra parte. La vigente legislazione, benchè imperfetta, dà al ministro dell'Industria il diritto di concedere all'ENI il permesso di mettere subito a coltivazione il giacimento scoperto, così come gli consente, anzi gli impone, in nome dei supremi interessi nazionali, di negare lo stesso permesso ad una società straniera, infeudata al famigerato cartello internazionale del petrolio.

E' molto sospetto il fatto che l'on. Cortese abbia parlato a nome dell'ENI, attribuendo all'ENI stesso propositi rinunciatari che noi sappiamo essere molto lontani dalla verità. E' chiaro che si vuole chiudere la bocca a quegli elementi più coraggiosi che, all'interno dell'azienda di Stato, reclamano una politica di sfida alle compagnie straniere. Non è meno chiaro che, al tempo stesso, si vuol porre il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto, che potrebbe pesare in modo molto negativo (per l'Italia, ma positivo per i monopoli petroliferi americani) sulle decisioni che il Parlamento dovrà prendere circa la legge sugli idrocarburi.

Le dichiarazioni all'ANSA dell'on. Cortese appaiono ancora più chiare e più gravi, alla luce della risposta da lui stesso data, sempre nella giornata di ieri, ad una interrogazione del senatore democristiano Tartufoli, che sollecitava la concessione di permessi di ricerca alle società straniere e la trasformazione di tali permessi in concessioni di sfruttamento. L'on. Cortese ha risposto che, per procedere in questa direzione, si attende la « definizione degli orientamenti di massima » a cui dovrà ispirarsi la nuova legge mineraria. Ciò significa, in parole più semplici, che il ministro dell'Industria ha già deciso di dare alla *Gulf* mano libera, senza aspettare il varo della sospirata legge.

Alla manovra, ha dato tutto il suo appoggio l'on Dosi, democristiano, con una dichiarazione in cui si chiede, sostanzialmente, la rapida traduzione in fatti degli stessi criteri esposti dall'on. Cortese. L'on. Dosi ha precisato che solleverà la questione nella prossima riunione della Commissione per l'Industria della Camera, prevista per giovedì. E' ovvio che, su questo punto, le sinistre daranno energicamente battaglia.

IMMEDIATA RISPOSTA UNITARIA ALLA FIAT

Sciopero a Modena contro i licenziamenti

I metallurgici incroceranno le braccia dalle 10 alle 10,30

MODENA, 23. — La richiesta di 320 licenziamenti avanzata ieri dal monopolio FIAT, attraverso l'Associazione degli industriali, nei due stabilimenti modenesi, OCI e Grandi Motori, ha trovato stamani una immediata risposta: unanimemente i lavoratori dello stabilimento Grandi Motori hanno incrociato le braccia per un'ora stamani, mentre quelli della OCI si sono riuniti in una grande assemblea dichiarandosi pronti a difendere il loro posto di lavoro.

La reazione delle organizzazioni sindacali non è stata meno immediata: durante un incontro tra i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, infatti, è stato deciso di dare corso unitamente alla lotta per impedire i licenziamenti. Quale prima azione di protesta è stato proclamato uno sciopero provinciale di tutti i metallurgici per domani, sabato, dalle 10 alle 10,30.

Le tre organizzazioni sindacali hanno inoltre stabilito che l'azione particolare da svolgersi nell'ambito dei due stabilimenti FIAT verrà esaminata successivamente dai rispettivi sindacati e sarà oggetto di un ulteriore scambio di idee tra le tre organizzazioni sindacali.

Fermi a Reggio Calabria per l'assassinio del Pirrone

REGGIO CALABRIA, 23 — Alcune persone sono state fermate dai carabinieri nel corso delle indagini tendenti a far luce sul delitto avvenuto mercoledì scorso a Rosalì, e del quale è stato vittima l'insegnante Felice Pirrone, di 39 anni, delegato municipale. Ucciso con un colpo di fucile esploso attraverso la finestra della stanza nella quale egli stava pranzando in compagnia della moglie.

Tra i fermati è il 23enne Giuseppe Laganà, da Villa San Giuseppe, fratello di una cameriera che fino a poco tempo fa aveva prestato servizio in casa Pirrone.

Viene escluso negli ambienti della questura che il delitto possa essere una vendetta connessa con le operazioni di polizia in corso nella provincia.

Il discorso di Giancarlo Pajetta

(Continuazione dalla 1. pag.)

commerciali, culturali con nostro vantaggio?

A questo punto il compagno Pajetta osserva che la questione essenziale per la nostra politica estera sta nell'individuare gli elementi nuovi della situazione, le possibilità nuove che si offrono alla diplomazia italiana. Il primo fatto che appare evidente — egli continua — è che la situazione internazionale è più aperta e si sono attenuati certi vincoli e certe costrizioni che pesavano come catene sull'Italia. Uno degli argomenti più cari agli oltranzisti, la ineluttabilità della scelta tra i due blocchi, ha perduto ogni giustificazione: oggi abbiamo la prova che è possibile fare una politica estera autonoma.

Guardiamo al caso dell'Austria. Al momento della firma del trattato di Stato vi fu chi temeva che l'Austria non potesse difendere la sua neutralità. Ebbene ora abbiamo appreso che l'Austria la difenderà con le armi che le venderanno l'URSS e gli Stati Uniti (ed anche questo è un segno di quanto sia preziosa per tutti la neutralità dell'Austria). Guardiamo alla Jugoslavia: il re di Grecia è ricevuto a Belgrado mentre il vice-primo ministro sovietico Mikoyan passa le vacanze in Jugoslavia. A Mosca una missione jugoslava ha concluso un trattato commerciale in base al quale l'Unione Sovietica fa un prestito in oro a Belgrado perchè Belgrado possa acquistare merci su tutti i mercati del mondo. In questa situazione i vincoli e i divieti imposti al nostro commercio dal COCOM americano appaiono per lo meno anacronistici! E guardiamo ancora all'Egitto: l'Inghilterra, nonostante i suoi trascorsi, ha oggi riconosciuto il diritto degli egiziani di acquistare armi ovunque lo vogliano. E guardiamo alla Finlandia che ha dimostrato di poter mantenere ottimi rapporti con i paesi scandinavi e, insieme, con l'Unione Sovietica.

Gli accordi che sono stati conclusi a Mosca — osserva Pajetta — non sono soltanto un successo sovietico ma una vittoria di tutti, un trionfo del principio della pacifica coesistenza da cui ognuna delle parti contraenti ha tratto vantaggio. Il viaggio di Adenauer, l'uomo che incarnava nella sua persona la politica di forza, prova che la stessa Bonn cerca di non costringere tutta la sua politica nei limiti atlantici. E il prossimo viaggio del premier norvegese a Mosca non viene in causa il Patto atlantico, ma fa sorgere il problema di nuove relazioni internazionali.

Rapporti con la Cina

Accanto alle novità che si registrano nelle cancellerie e nei contatti ad alto livello stanno i profondi mutamenti avvenuti nell'opinione pubblica. Ricordate l'interesse, la commozione che hanno suscitato le accoglienze ai turisti francesi recatisi in URSS sul Batory; ricordate gli applausi che migliaia di londinesi hanno tributato su una spiaggia all'ambasciatore sovietico invitandolo a partecipare a una festa popolare: ricordate l'eco straordinaria che in tutto il mondo hanno suscitato i viaggi compiuti da una decina di agricoltori sovietici negli Stati Uniti e da altrettanti agricoltori americani in URSS. Anche in questi fatti è la distensione e noi non possiamo nascondere dietro le barriere cartacee alzate dal *Quotidiano* e dalla *Civiltà cattolica* che lo spirito di Ginevra è vivo e in movimento nella coscienza di milioni di uomini in ogni parte del mondo.

Ma a proposito delle possibilità di allacciare rapporti diplomatici con la Cina, vorrei accennare a un problema che qualche volta investe la polemica sulla politica estera italiana: la posizione dei cattolici nel mondo socialista. Ho avuto la fortuna, questa estate, di soggiornare in Polonia e devo dire che se quella è la « Chiesa del silenzio », ha una voce ben forte e visibile perchè le processioni, le manifestazioni religiose, la presenza attiva dei cattolici in ogni attività sociale significano pure qualcosa. Io voglio però tracciare questo aspetto della questione e dire invece che forse coloro i quali (in buona fede) agitano questo problema, non hanno capito ancora che esso si pone oggi in un mondo animato da qualcosa di nuovo, nel mondo sul quale spira il soffio di Ginevra. Costoro possono sul serio pensare che l'azione tendente alla « liberazione » di quei Paesi, all'acutizzazione del contrasto aperto, all'affermazione della impossibilità della coesistenza (azione che non ha minimamente turbato l'equilibrio di quei paesi nè impedisce una sempre maggiore collaborazione dei cattolici con le organizzazioni sociali) possa servire anche alla Chiesa di quei paesi, possa favorire quei cattolici ed inserirsi sempre più liberamente nella vita sociale? Io credo che se coloro i quali in buona fede si preoccupano di questo problema riflettessero sulla necessità di affrontarlo con spirito nuovo, come forse non si poteva fare un tempo, essi farebbero cosa saggia. In pari tempo ritengo che il nostro governo non può, per esigenze propagandistiche, continuare a ignorare la realtà dei paesi a nuova democrazia, perchè questo danneggia noi e non quei paesi.

La distensione — prosegue Pajetta — è un processo in possiamo rispondere con una iniziativa italiana ai governi che agiscono per la pacifica coesistenza e all'ondata crescente dello spirito di pace dell'opinione pubblica. Questa iniziativa occorre prenderla subito, perchè oramai corriamo già il rischio di restar tagliati fuori, di arrivare ultimi laddove non si tratta soltanto di riconoscere ufficialmente una realtà, ma di stringere relazioni economiche concrete per le quali già si è perso troppo tempo. A questo proposito occorre sgombrare il campo da una tesi che già è stata affacciata in questo dibattito con una interruzione dell'on. Martino. Secondo il ministro degli Esteri sembra che la distensione e le nuove possibilità di trattativa internazionale siano collegate alla politica di forza, alla costituzione dei blocchi militari. Errore! E per capire che si tratta di un errore basta pensare al fatto che i più accesi nemici della distensione sono i sostenitori della politica di forza e che l'unificazione tedesca è oggi impedita soltanto dall'UEO. Del resto Adenauer, campione della politica di forza, ha dovuto alla fine accettare di inviare a Mosca un ambasciatore della Germania occidentale, non della Germania! Il fatto che, nonostante gli ostacoli frapposti dalla costituzione dell'UEO, sia stato possibile avviare un dialogo tra i due blocchi dimostra che la forza della pace è più grande di quella dei blocchi militari e ha messo in crisi la politica di forza.

L'invito dell'URSS

I propagandisti del governo sostengono che il Patto atlantico e l'UEO non sono strumenti di guerra perchè non hanno portato alla guerra. Ma è un fatto che se oggi noi non possiamo fare una politica autonoma come la Finlandia e la Jugoslavia, lo dobbiamo al Patto atlantico e all'UEO. Anzi la situazione è per noi peggiore degli stessi altri paesi atlantici perchè il nostro governo non fa che ribadire ad ogni pie' sospinto la sua *fedeltà assoluta* ai principii della politica atlantica e rinuncia persino a svolgere l'azione diplomatica che è possibile svolgere nonostante i patti militari. Perchè, ad esempio, mentre una delegazione parlamentare della Francia atlantica è a Mosca, noi non riusciamo a sapere neppure dove sia finito l'invito del Soviet Supremo al Parlamento italiano?

MARTINO: — Il problema non riguarda il governo.

PAJETTA: — Onorevole ministro, la diplomazia non si fa soltanto con gli ambasciatori.

MARTINO: — Il governo ha trasmesso l'invito ai presidenti delle due Camere e il Parlamento è sovrano.

PAJETTA: — Ma ella e l'on. Segni hanno tanta autorità presso la maggioranza che una loro sollecitazione avrebbe qualche risultato. Invece non è stato fatte nulla.

Sta di fatto — dice Pajetta avviandosi alle conclusioni — che oggi tutti i problemi italiani non possono esser risolti che nello spirito di Ginevra. In questo senso dobbiamo dunque muoverci. Per quanto riguarda la nostra ammissione all'ONU dobbiamo avere il coraggio di riconoscere l'universalità di questa organizzazione. E inutile, infatti, rivendicare un diritto di priorità quando questo non ci fa fare un passo innanzi. Possiamo risolvere nello spirito di Ginevra il problema delle basi militari straniere, come dimostra l'esempio di Porkkala. Possiamo risolvere le questioni dei rapporti con l'Est, del riconoscimento della Cina, della vita di Trieste se informiamo la nostra azione diplomatica dello spirito che ha animato la Conferenza dei quattro grandi.

Temi vecchi e logori

Cosa ci offre, al contrario, la politica attuale del governo? Invece di una politica di iniziativa si preferisce ripetere stancamente vecchi e logori temi, come il rilancio dell'europeismo, che dovrebbe portarci a costituire un'Europa della stessa misura dell'on. Fanfani. E nella carenza della diplomazia governativa ecco assumere un grande valore la diplomazia dell'iniziativa privata. Di qui l'interesse suscitato dal convegno dei sindaci delle capitali, indetto a Firenze per iniziativa dei nostri compagni e di La Pira. Di qui l'interesse per il viaggio di Nenni a Mosca e a Pechino. Son stati emessi persino dei comunicati ufficiali per spiegare che Nenni non è il ministro degli Esteri e non va in Cina a fare l'ambasciatore. Se avessimo avuto un vero ministro degli Esteri e una vera diplomazia italiana, è evidente che queste precisazioni sarebbero state inutili!

Noi sappiamo — conclude Pajetta — che anche nei partiti della maggioranza vi è chi non accetta questa inerzia e questa subordinazione alla politica atlantica. La delegazione italiana alla Conferenza interparlamentare di Helsinki ha ottenuto successi proprio perchè si è mossa con lo spirito di Ginevra. Perchè il nostro governo non può fare lo stesso? Ma perchè questo sia possibile bisogna condannare ogni nostalgia della guerra fredda e fare sì che tutti i fautori della pace possano lavorare insieme. Noi siamo stati i pionieri in questa battaglia e oggi, che il successo sembra vicino, noi vogliamo lavorare ancora, con un numero sempre più grande di voi, auspicando che l'Italia abbia finalmente un governo di pace. (*Un prolungato e caldo applauso saluta le conclusioni di Pajetta. Moltissime congratulazioni*).

Il discorso successivo, quello dell'on.le CODACCI-PISANELLI (dc), è stato dedicato, in larga parte, ai lavori ed ai successi dell'Unione interparlamentare e alla partecipazione dei parlamentari italiani nelle varie organizzazioni internazionali. L'oratore ha in tal modo indirettamente sostenuto che la possibilità di condurre una « certa » politica estera è stata resa evidente proprio dall'Unione Interparlamentare, in anticipo sugli sviluppi della situazione. Su questo terreno Codacci-Pisanelli ha anche affermato che il Consiglio d'Europa, l'UEO, non debbono lavorare solo come strumenti anticomunisti, ma anche e principalmente come strumenti di una « politica mazziniana ». Il dettagliato riferimento dell'oratore alla attività della Unione interparlamentare è servita a mettere ancor più in evidenza la assoluta mancanza di iniziative del nostro governo: Codacci-Pisanelli ha annunciato che la delegazione italiana all'Unione ha accettato l'invito dei parlamentari sovietici a recarsi nell'URSS, differendo solo la data della visita. Inviti analoghi sono stati rivolti ai parlamentari italiani da parte dell'Ungheria, della Romania, della Polonia, e anche questi sono stati accolti.

Trattando in generale della situazione internazionale, Codacci-Pisanelli ha riconosciuto che nel mondo v'è uno spirito nuovo e che a coloro i quali temono questa nuova situazione e parlano di ipocrisia occorre ricordare che è bene in ogni caso cercare di intendersi e di negoziare. L'oratore ha terminato dando atto al compagno Pajetta del tono distensivo « e utile per la convinzione dei colleghi » usato nel suo discorso. (« la cui arguzia — ha detto sorridendo l'oratore d.c. — fa parte della migliore tradizione del Parlamento »); ed ha riconosciuto come obiettivo ed interessante l'articolo dell'*Unità* in cui il compagno Alicata poneva il problema di una presenza dell'Italia nella nuova fase internazionale. Codacci-Pisanelli ha concluso affermando che egli desidera porsi al disopra di ogni preoccupazione di parte e che si augura che a questo spirito siano informati anche tutti gli altri parlamentari.

Hanno poi parlato Filosa (ex missino), Berry (dc) e Bettinotti (psdi).

Provvidenze in Polonia per gli emigrati che rimpatriano

L'Ufficio Stampa dell'ambasciata di Polonia a Roma ha diramato un comunicato relativo al decreto del governo polacco, sul problema dei polacchi residenti all'estero e desiderosi di rimpatriare.

Il decreto assicura a tutti i rimpatriati l'aiuto dello Stato sia per quanto riguarda le spese di viaggio sia per trovare un lavoro e una sistemazione.

Tutti coloro che tornano in patria riceveranno assistenza dallo Stato per il viaggio dalla località di residenza all'estero fino alla residenza in Polonia. Ogni rimpatriato riceverà al suo ritorno un sussidio per poter impiantare la sua residenza sul luogo di lavoro. Lo Stato assicurerà i viveri e l'assistenza sanitaria a tutti i rimpatriati fino a quando essi incominceranno a lavorare. La sistemazione in abitazioni sarà molto agevolata: a questo scopo sono stati già impegnati i vani necessari nelle varie regioni del paese. I rimpatriati non pagheranno dogana per i loro bagagli. Ai giovani viene assicurata la più ampia possibilità di studio.

I rimpatriati agricoltori riceveranno la terra e la casa

Sospesa a Vercelli la vendita del riso

VERCELLI, 23. — I risicoltori vercellesi, in attesa di conoscere la determinazione del prezzo del risone di nuova produzione, da parte del Comitato Interministeriale Prezzi, hanno deliberato oggi di sospendere tutte le vendite del riso.

DURA DENUNCIA AL CONGRESSO FORENSE

Il governo non applica le leggi italiane a Trieste

I triestini considerati alla stessa stregua degli apolidi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 23. — Giornata di intermezzo avrebbe dovuto essere quella di oggi al congresso nazionale degli avvocati e procuratori. Primo, perchè al mattino i congressisti hanno compiuto una gita ai confini orientali; secondo, perchè nell'unica seduta del pomeriggio si doveva trattare solo di un argomento particolare fuori dall'o.d.g. vero e proprio. Si è discusso infatti sulla legislazione e giurisdizione nell'ex zona A, questione su cui ha riferito l'avv. A. E. Cammarata della Università di Napoli, già Rettore dell'Università di Trieste. Nel contempo però, contrariamente al programma, sono continuati intensissimi anche i lavori delle commissioni. L'argomento della legislazione e giurisdizione nell'ex zona A ha vivamente interessato i congressisti (per l'occasione riuniti in assemblea plenaria) perchè, se pure indirettamente, si è toccato il tasto vivo della politica del governo italiano nei confronti di Trieste.

In sostanza e in breve questo è il pensiero espresso dal relatore: undici mesi fa, dopo la firma dell'accordo per Trieste gli anglo-americani hanno riconsegnato la zona A (con rettifica della linea di demarcazione) all'Italia perchè vi estendesse la propria amministrazione e il governo italiano avrebbe dovuto trattare i cittadini triestini come italiani. Invece il governo di Roma si comporta nei confronti di Trieste come successore e erede del defunto G. M., dell'organo amministrativo espresso dal corpo di occupazione. Continua così la politica adottata dal fascismo il quale dopo aver tanto demagogicamente esaltato il ritorno di Trieste alla madre patria considerava Trieste come una città abitata non già da cittadini italiani ma da apolidi, da quasi stranieri di cui diffidare.

Pressapoco così si comporta anche la burocrazia governativa attuale: a prova di ciò il relatore ha esposto che successivamente al trapasso dei poteri, l'estensione a Trieste delle leggi italiane non è avvenuta e non avviene automaticamente come dovrebbe, ma solo dopo richiesta degli interessati e con ritardo. I magistrati, gli uffici e i dipendenti dell'amministrazione italiana in servizio a Trieste sono ancora considerati come concessi in prestito; il primo Presidente e il Procuratore generale della Corte di Appello di Trieste sono ancora considerati fuori ruolo; i tribunali, che fino all'8 settembre '43 dipendevano dalla Corte di Appello di Trieste, non sono ancora tornati a far capo ad essa. Il relatore ha concluso chiedendo un sollecito ritorno alla normalità, un sollecito ravvedimento di chi, rappresentando l'Italia ha commesso, fino ad ora, imperdonabili errori. Il discorso ora andrebbe allargato, si dovrebbe dire come la esposizione, svolta sul terreno giuridico serva tuttavia a far comprendere anche il problema politico e civile di Trieste, a far comprendere dove si devono andare a cercare le cause della crisi del porto giuliano, della disoccupazione e della emigrazione.

Sulla questione giuridica si è poi svolta la discussione con numerosi interventi e alla fine è stata approvata all'unanimità una mozione in cui, rilevato che i triestini sono sempre stati cittadini italiani, si protesta per la permanenza del commissario governativo e si fanno voti per l'applicazione di tutte le leggi italiane e il ripristino della Corte d'Appello di Trieste.

NERONE MENOTTI

Sezione italo-polacca all'Unione Interparlamentare

Per iniziativa di alcuni deputati del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare si è costituita, in seno al gruppo stesso, la sezione italo-polacca.

Scopo e programma dei parlamentari della sezione italiana è quello di esaminare, assieme ai colleghi di corrispondente formazione di parte polacca e attraverso scambi di visite, specifici problemi di interesse delle due nazioni e di cercare di rimuovere tutti quegli ostacoli che oggi impediscono più intensi rapporti sia culturali che economici tra i due Paesi.

Presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare è l'on. Codacci Pisanelli e fanno parte della sezione italo-polacca gli onorevoli Ruggero Lombardi d.c., Helfer d.c., Giorgio Bettiol p.c.l., Chiarini d.c., Corona Giacomo d.c., Giancarlo Pajetta p.c.i., Negrari d.c., Macrelli p.r.i., Marangone Vittorio p.s.i., Graziosi d.c., Ugo Della Seta ind., Pietro Amendola p.c.i. e Bartesaghi del gruppo misto.

SI APPLICANO ANCORA LE DIRETTIVE DI SCELBA

Il prefetto scioglie a Bologna l'Amministrazione degli Ospedali

Proteste in provincia di Siena per la proibizione dei comizi

Tre gravi episodi verificatisi negli ultimi giorni in tre diverse città d'Italia sono venuti a confermare che in numerose prefetture e questure si vuol continuare ad applicare le direttive illegali e liberticide a suo tempo impartite da Scelba, non tenendo alcun conto degli impegni assunti dal governo Segni davanti al Parlamento per il rispetto della legge e l'applicazione della Costituzione.

Apre la serie il questore di Siena. Con una ordinanza emessa ieri, questo funzionario della Repubblica italiana ha vietato, senza precisarne i motivi, tutti i comizi che il nostro partito aveva organizzato per domenica in provincia di Siena nel quadro del Mese della stampa comunista.

La reazione popolare al sopruso è stata immediata: per domenica sono state immediatamente organizzate numerose manifestazioni che si terranno nei teatri, nei cinema e nelle sezioni dei partiti democratici.

Da Siena a Pavia. Il sopruso è diverso, perchè interessa la grave questione della revisione delle liste elettorali, ma nella sostanza si ricollega a un indirizzo generale che intende colpire le libertà fondamentali dei cittadini. Il dottor Flores, prefetto di Pavia, ha sospeso, con effetto immediato, dalle sue funzioni la Commissione elettorale del comune di San Damiano al Colle, nominando un commissario prefettizio. La « colpa » della commissione è quella di avere respinto la circolare di Scelba, secondo la quale dovevano essere cancellati dalle liste elettorali anche quei cittadini che avevano riportato una condanna con la condizionale.

Contro questo prefetto di Scelba è stata inoltrata denuncia all'Autorità giudiziaria e sarà interessante vedere se l'attuale governo vorrà o no concedere l'autorizzazione a procedere. Nell'attesa che la magistratura faccia giustizia di questo abuso, così come è accaduto in un caso analogo a Marino, in provincia di Roma, tutti i provvedimenti che il commissario prefettizio adotterà a San Damiano, verranno impugnati.

L'ultimo episodio è avvenuto a Bologna, città che ha avuto l'onore di essere stata « curata » con particolare attenzione in questi ultimi tempi dal questore e dal prefetto nominati da Scelba.

Il prefetto ha sciolto il Consiglio di amministrazione degli Ospedali di Bologna nominando il vice prefetto Potenza commissario straordinario. Secondo il prefetto, il Consiglio di amministrazione non avrebbe dato corso al riassetto amministrativo dell'istituzione nel senso voluto dalla prefettura. Le cose, in realtà, stanno in modo assai diverso. Il consiglio, pur fra mille difficoltà dovute soprattutto al fatto che l'istituto vanta verso lo Stato e altri enti pubblici un credito di oltre un miliardo e mezzo, ha retto questa importante amministrazione pubblica con senso di responsabilità e saggezza. Numerosi ostacoli il Consiglio ha dovuto superare, venuti anche ripetutamente dalla prefettura, non ultimi quelli frapposti alla costruzione dell'Ospedale maggiore, per il quale sono stati finalmente iniziati i lavori.

Ma la prefettura aveva un conto da regolare con il Consiglio di amministrazione degli Ospedali di Bologna. Tempo fa il prefetto tentò di imporre, con una sua ordinanza, all'ospedale Pizzardi, che dipende dall'amministrazione, la nomina a primario del professor Sartori. Il Consiglio di Stato però ordinò la revoca dell'ordinanza prefettizia, definendo il concorso per l'assegnazione del posto come illegale e assurdo. Da quel momento il rappresentante del governo a Bologna ha tentato in mille modi di prendersi una rivalsa: ultimo tentativo è appunto lo scioglimento del Consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario.

Incidente sul lavoro a Giovi di Salerno

SALERNO, 23. — Un incidente sul lavoro per fortuna con conseguenze non gravi, si è verificato stamane nella frazione Giovi di Salerno. Mentre alcuni operai allievi del cantiere scuola n. 8577 gestito dalla Pontificia Assistenza, procedevano alla demolizione di un costone delle colline denominate « Masso della Signora », si verificava una frana dalla quale venivano travolti una decina di operai assieme agli attrezzi di lavoro (carriole, piccoli ecc.). Tre operai venivano ricoverati all'ospedale con ferite multiple

Le critiche del "Fronte,, e la replica governativa sull'istituzione della scuola post-elementare

Il « Fronte » dichiara illegale la procedura adottata, chiede che il Consiglio superiore della Pubblica istruzione sia investito della questione e che il provvedimento sia sospeso

Il « Fronte unico della scuola » ha preso posizione sulla istituzione delle classi 6, 7 e 8 provocando una immediata replica del ministro della P.I.

In un comunicato il « Fronte » precisa che: « due circolari, delle direzioni generali della istruzione classica e tecnica, hanno sottoposto a criteri di massimo rigore restrittivo, e praticamente quasi annullato, la possibilità di istituire nuove scuole, e perfino singole classi, non solo degli istituti di grado superiore ma anche dell'avviamento professionale e della scuola media, alle quali invece ogni anno le nuove generazioni di undicenni affluiscono con un crescendo assai confortante.

« Al riguardo, il comitato d'intesa del " Fronte unico della scuola " ha tenuto ben presente come, nel programma statutario dei sindacati aderenti, la tutela morale e giuridica della missione sociale della scuola secondaria e lo sviluppo della scuola statale abbiano la precedenza sulle stesse rivendicazioni economiche.

« Esso pertanto ha inviato stamane al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio, al ministro della P.I., nonchè a tutti i parlamentari, un memoriale in cui:

a) denunzia la illegalità con la quale si vorrebbe praticamente varare una nuova scuola, la cosidetta « post-elementare », con una semplice circolare;

b) richiama al rispetto della legislazione vigente, e in particolare dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1932, numero 120, il quale dice che « la scuola secondaria di avviamento professionale è istituita per impartire l'istruzione post elementare obbligatoria sino al 14.o anno di età, ai sensi dell'articolo 171 del testo unico approvato con R.D. 5 febbraio 1928, numero 577 ». Si noti che fa il testo stesso a ridurre la scuola elementare a cinque classi, ed a istituire una prima forma di scuola di avviamento.

La questione della opportunità e della fondatezza pedagogico-sociale « di una scuola post elementare saldata alla elementare e affidata esclusivamente a maestri è fortemente dibattuta, specie dal 1947, cioè dall'inchiesta Gonella sulla riforma scolastica

« Essa interessa tutta l'opinione pubblica, concernendo due milioni e mezzo di possibili alunni dall'undicesimo al quattordicesimo anno ai quali tuttavia una repubblica fondata sul lavoro dovrebbe evitare una scuola deteriore, che si ridurebbe ad essere la scuola dei " meno abbienti ".

« Della questione tecnica il fronte ha chiesto che venga investito il consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

« Ha chiesto inoltre che l'applicazione della circolare, che pretenderebbe istituire la post elementare, venga sospesa.

« Infine, il comitato d'intesa del fronte unico ha dichiarato che queste richieste divengano obiettivo della agitazione in corso ».

A questi rilievi, il Ministro della P.I. ha replicato con il seguente comunicato: « La Costituzione dispone l'obbligo scolastico per otto anni di insegnamento. La politica del Ministero per la P.I. è indirizzata a creare, dovunque sia necessario, le scuole di avviamento; ma dove, nei limiti dell'attuale bilancio, è stato impossibile creare scuole o corsi di avviamento, è parso opportuno creare sperimentalmente e per l'anno corrente corsi post-elementari per evitare che circa 250 mila obbligati — tra l'undicesimo e il quattordicesimo anno di età, pari al 23 per cento degli inscritti — restino senza scuola alcuna.

« D'altra parte l'art. 172 del T.U. sull'istruzione elementare consente l'istituzione di una sesta classe. Appena possibile questi corsi saranno sostituiti progressivamente dovunque con scuole o corsi di avviamento ».

I ferrovieri polemizzano con le cifre dell'on. Gava

In merito alle discussioni ministeriali sul conglobamento parziale degli statali, si fa osservare negli ambienti del Sindacato ferrovieri italiani che il governo sta cercando di alterare la realtà dei fatti.

La dichiarazione attribuita all'on. Gava, secondo cui il conglobamento del premio di interessamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici costerebbe dagli 8 ai 10 miliardi, è indubbiamente esagerata.

Infatti, tale conglobamento altro non è, in gran parte, che uno spostamento di cifre da una voce retributiva (competenza accessoria) ad una altra (stipendio) e la maggiore spesa — che riguarda solo alcuni aspetti riflessi — è stata già computata e comunicata al Tesoro dalla Commissione interparlamentare e si aggira, per i ferrovieri, sui 600 milioni annui.

Stando così le cose, la Segreteria del Sindacato ferrovieri italiani ha inviato al Presidente del Consiglio e agli altri ministri interessati, un documento riepilogativo delle rivendicazioni attuali dei ferrovieri, chiedendo che una sua rappresentanza sia ascoltata direttamente. Nel contempo è stato rivolto un invito alle altre organizzazioni ferroviarie per un incontro immediato.

Un parroco condannato per percosse ad un bambino

Il fatto è accaduto ad Avellino - Pressioni per evitare che il sacerdote venisse condannato

AVELLINO, 23. — Il pretore ha condannato, ieri l'altro, il parroco don Goffredo De Falco a due mesi di reclusione con la condizionale, avendolo riconosciuto colpevole di percosse ai danni dell'undicenne Augusto Ercolino.

Vale la pena qui riassumere i fatti che hanno preceduto e portato a questa sentenza. Il due dicembre del 1954 mentre alcuni bambini giocavano, come di consueto, nella sede dell'Azione Cattolica, il parroco invitò i piccoli ad uscire per un certo tempo dal locale perchè colà doveva tenersi una riunione di adulti. I bambini uscirono ma, avendo ricevuto la promessa che in seguito sarebbero potuti tornare a giocare nel locale, dopo qualche ora cominciarono a protestare in maniera rumorosa, come possono fare dei bambini.

Il parroco, che varie volte era uscito dal locale per far tacere i piccoli, alla fine della riunione ritenne indispensabile « vendicarsi » su qualcuno di loro e per questa bisogna prese di mira il piccolo Augusto Ercolino, figlio del segretario della C.d.L., picchiandolo con violenza. Il padre del piccolo sporse querela contro il sacerdote.

Questi i fatti, ma ciò che impressiona è tutto il quadro delle pressioni e dei tentativi esercitati per impedire che si giungesse alla condanna del sacerdote: dai timori verbali del maresciallo dei carabinieri Pallaio, ai testimoni portati in tribunale per dire praticamente cose false.

Il magistrato ha però fatto giustizia di tutto e ha condannato il prete manesco.

La CGIL ottiene il 65% dei voti tra gli operai della Lancia di Bolzano

Il medesimo risultato si è avuto alla Borsalino di Alessandria

BOLZANO, 23. — Con una ottima affermazione della FIOM si sono concluse le elezioni per la nuova Commissione Interna alla Lancia di Bolzano.

Il successo della lista unitaria è particolarmente significativo soprattutto se si tiene presente che dei 120 lavoratori licenziati per svecchiamento o inidoneità, in questi ultimi mesi, ben l'80 % di essi era iscritto alla FIOM. Nonostante ciò la lista unitaria ha avuto 13 voti in più tra gli operai. Il seggio degli impiegati l'ha ottenuto la FIM-CISL per solo pochi voti di scarto, rispetto alla lista della FIOM. Su 9 seggi della C. I. ben 5 sono stati assegnati alla FIOM, 2 alla FIM-CISL, 1 alla UIL e 1 alla CISNAL.

Ecco i risultati (tra parentesi quelli dell'anno scorso), operai: CGIL 1095, pari al 64,91 % (1082); FIM-CISL 280, pari al 16,59 % (304); UILM 142, pari all'8,43 % (102); CISNAL 170, pari al 10,07 % (263).

Impiegati: CGIL 57 (63); FIM-CISL 66 (57); UILM 42 (40); CISNAL 11 (27).

* * *

ALESSANDRIA, 23. — Le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna alla Borsalino di Alessandria hanno confermato la fiducia delle maestranze nella CGIL: la lista unitaria ha infatti ottenuto un netto successo.

Ecco i risultati: CGIL 848 voti, pari al 65 %; CISL 254 voti, pari al 19 %; indipendenti 191 voti, pari al 16 %.

La suddivisione dei seggi è stata la seguente: CGIL seggi 5; CISL seggi 2; indipendenti seggi uno (impiegati).

I voti otten